

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2737

*La scommessa* ⑧  
*Emitio Utiglio*

273 年

DA

# LA SCOMMessa

MELODRAMMA BUFFO IN 3 ATTI

DI

**BENEDETTO PRADO**

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

**EMILIO USIGLIO**

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN FIRENZE

**AL R. TEATRO PRINCIPE UMBERTO**

(*Di proprietà del Sig. Cav. F. Morini*)

NELLA STAGIONE DI ESTATE 1870



FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

1870.

N. B. Il libretto e la musica di quest' Opera  
sono di esclusiva proprietà del Mae-  
stro EMILIO USIGLIO, il quale intende  
valersi dei diritti accordati dalle vi-  
genti Leggi risguardanti le proprietà  
artistiche e letterarie.

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

Il Marchese di VALCHIUSA . *Giuseppe Scheggi*

CARLOTTA, di lui figlia . . . *Lella Ricci*

ALBERTO, di lei amante . . . *Temistocle Parasini*

RODRIGO, suo amico . . . . . *Alessandro Polonni*

COLA, domestico di locanda . *Francesco Maccani*

Coro d'amici di Alberto, Servi e Cuochi,  
Signori e Signore.

*L'azione in Verona,*



## ATTO PRIMO

Magnifico giardino con statue e sedili, chiuso in fondo da un cancello. Da una parte gran fabbricato sulla cui porta si legge « *Albergo di Europa.* »

### SCENA PRIMA.

**ALBERTO** e **RODRIGO** sono a tavola con alcuni amici e stanno al termine di una colezione; tutti alzano i bicchieri dello Sciampagne, mostrando l' allegria che si addice a giovinotti spensierati.

*Rod. e Coro.* Viva, viva. Vuotiamo un bicchiere  
Di spumante squisito liquor;  
Questo di destinato al piacere  
Fausto arrida d' Alberto all' amor.  
Grazie a lui, che in si lauto banchetto  
Volle il fasto d' Oriente imitar;  
La sua bella del padre a dispetto  
Per nostr' opra dee tosto sposar.

*Alb. (a'zan.)* Vi son grato: ma è un' opra importante;  
Un' impegno difficile assai.

*Rod.* Se Carlotta t' è fida e costante  
Non temer che succedan de' guai,

*Alb. a Rod.* Si; ben di... ma ho scommesso, e pavento  
Che le spese mi tocchi a pagar.  
Tutto ancor non vi esposi il cimento.

*Tutti ad Alb.* Parla dunque; ci è grato ascoltar.

*Alb. agli amici che gli fanno cerchio.*

Un anno è già che in petto  
Di puro amor mi accesi,  
E alfin l' amato oggetto  
Al genitor richiesi.  
Ei me la niega audace  
Con piglio risoluto;  
Io non sopporto in pace  
L' oltraggio di un rifiuto,  
E impreco, e lo rimprovero  
D' indegna crudeltà.

- Rod.* Che mai facesti, incauto?  
*Coro.* Oh, che bestialità!  
*Alb.* Quant'io più monto in furia (contin.)  
 obietto  
altra cosa  
 Mi fan sugli occhi un velo...  
 Quand'ei tranquillo al solito  
 Mi volge la parola:  
 Dice ch'è pronto a cedere,  
 E darmi la figliuola  
 Se mai montasse in bestia  
 Pria dell'ottavo di;  
 E la scommessa ha termine  
 Domani a mezzo di.  
*Rod.* Corpo di mille diavoli!  
 Il tempo è troppo breve.  
*Alb.* Ei per un certo credito  
 Oggi venir qui deve.  
*Rod.* Ha da venir?... Benissimo!  
 Allor la cosa è fatta:  
 Rispondo del buon'esito  
 Se sol di ciò si tratta.  
*Alb.* Ma un uom così flemmatico,  
 Che in suo sistema è saldo...  
*Rod.* Noi troverem l'antidoto  
 Per eccitargli il caldo;  
 All'arti mie resistere,  
 Tel giuro, invan potrà.  
*Alb.* Dici tu il ver? (con gioia.)  
*Rod.* Serenati.  
 Carlotta tua sarà. (*Poi volgendosi al Coro.*)  
 Le parti secondarie  
 A voi confido, amici.  
 Alberto mio, rincorati;  
 Giorni vivrai felici.  
*Coro.* E noi del vecchio burbero  
 Il fuoco a ridestar,  
 L'intreccio alla commedia  
 Sapremo accelerar.  
*Alb.* Ah, se d'Imene al talamo

Trarrò colei che adoro,  
 Altra miglior delizia  
 Più desiar non so  
 L'ambito mio tesoro,  
 Amici, a voi dovrò.

Ed or bando a ogni mesto pensier;  
 Si ritorni a vuotare il bicchier.

*Tutti* Viva! viva! la coppa vuotiam (*bevendo*)  
 In cui ferve il pregiato liquor;  
 E in alta l'Ebbrezza invochiam  
 Pol trionfo d'un fervido amor. (*entr. nell'alb.*)

### SCENA II.

MARCHESE e CARLOTTA

*Mar. (di den.)* Va bene, e non importa: entro l'albergo  
 Trasportate i bagagli; io qui rimango.  
*(entra in scena dando braccio alla figlia, tenendole  
 coll'altra lo scialle e l'ombrellino.)*

Ed eccoci arrivati finalmente!  
 Oh, che vago giardino! aria ridente!  
 Me l'avevan pur detto,  
 Che l'albergo di Europa era perfetto.  
 Vi passerem l'intero Carnevale (*Carl. sospira*)  
 Carlotta... che cos'è? ti senti male?...

*Carl.* È ver; ma voi sapete o padre mio  
 Qual velenosa freccia in sen m'ha fitta  
 La vostra crudeltà

*Mar.* Scioeca, sta zitta!

Lo so che ti dispiace  
 Ch'io ti ricusi il cicisbeo galante,  
 Che t'ha chiesta in consorte.

*Carl.* Ah, padre, io l'amerò fino alla morte (*con forza*)  
 Che morte?... È bella questa!

*Mar.* Di che mi parli tu? dov'hai la testa!  
 Un di, dalle svenevoli  
 Ragazze innamorate,  
 Se il padre inesorabile  
 S'armava di rigor,  
 Si prorompeva in lagrime,

In smancerie sguaiate,  
 Fino a ridursi tisiche  
 Per forza di dolor;  
 E il genitor somaro,  
 Temendo un caso amaro,  
 Infinocchiar lasciavasi,  
 E dava lor mercè:  
 Caricature e smorfie  
 De' tempi di Noè!

*Carl.* O padre compatitemi,  
 Son vittima d'amore,  
 Se non appago il core  
 Di duolo io morirò.

*Mar.* Son chiacchiere, son chiacchiere  
 D'amore non si muor.

Or poi per le donne nuovissimo è il caso;  
 Posseggon de' gatti più grande virth.  
 Non muoion, neppure se battono il naso;  
 No, no; per amore non muoiono più.  
 Ma non si vede alcuno... avrei bisogno  
 Di riposarmi un poco... E tu?

*Carl.* Non chiedo,  
 E nulla v'ha che possa  
 Appagar le mie brame.

*Mar.* Ma sentirai per altro un po' di fame?  
 Uh! imbecille! Scordavo  
 Che non mangiano mai gl'innamorati! (*chiama*)  
 Ehi... camerieri... albergatori... diavoli...  
 Son Marchese.. non sono un'uom ridicolo...  
 Ehi, di là? (*alzando la voce un po' alterato*)

*Carl.* Padre...

*Mar. (rid. a Carl.)* Eh ne; non c'è pericolo...  
 Faccio perchè mi sentano... Ma è meglio  
 Che ci vada in persona... All'aria fresca  
 Rimanti pur. Tra breve il bellimbusto  
 Che scaldata t'avea la fantasia  
 Del tutto scorderai,  
 E il tuo caro papà ringrazierai.

(entra nell'albergo)

## SCENA III.

CARLOTTA sola

Carl. Ringraziarlo? Oh, sì davvero,  
 Che sarebbe un bel pensiero!  
 Ei più squarcia il cor piagato,  
 E vuol esser ringraziato?...  
 Ah, sì puro e dolce affetto  
 Obliar giammai potrò;  
 A me fido è il mio diletto,  
 E fedele a lui sarò.  
 Se il mio foglio a lui pervenne  
 Ei saprà che qui noi siamo:  
 Porgi amore a lui le penne  
 Perchè presto arrivi a me.  
 Vieni o caro; anelo e bramo  
 Viver sempre appresso a te.  
 Se ai nostri palpiti  
 Pur l'Universo  
 Osasse improvvido  
 Mostrararsi avverso;  
 Lusinghe e astuzie  
 Trovar sa tante  
 La mente fervida  
 Di donna amante,  
 Che d'ogni ostacolo  
 Trionferà.

## SCENA IV :

CARLOTTA, poi RODRIGO con *grembiule*  
*e berretto bianco da cuoco.*

Carl. Ohimè; quest'incertezza  
 È il più atroce supplizio, ove domani  
 Non giunga ad arrabbiarsi il padre mio....  
 È finita per me; speranze addio!  
 Ma chi viene? Che vedo! Ah; non m'inganno  
 È l'amico di Alberto.

Rod: In carne ed ossa.

- Carl.* Ma come in quelle vesti ?  
*Rod. con sussiego* In me scorgete  
     Il padrone di casa, il proprietario  
     Di tutto l' edifizio, o Marchesina,  
     Non esclusa la stalla e la Cantina.  
*Carl.* Ah, dite il vero... Alberto è qui?... Parlate (*vi-*  
     Siete d'accordo?.. Ebben? *vamente.*)  
*Rod.* Piano; aspettate.—  
*Carl.* Un'inchiesta alla volta. Alberto è giunto  
     Ah! lo vedrò... dov'è? (*con gioja*)  
*Rod.* Ragazza mia  
     Egli sta a preparar l'artiglieria.  
     Allegri dunque, il fuoco d'artifizio  
     Abbiam disposto in guisa,  
     Che l'avversario renderassi.  
*Carl.* Oh gioja!  
     Io mi sento rinata  
*Rod.* Ed ove ei possa  
     Resistere all'assalto, alle imboscate  
     Forza è ch'el ceda; e poi...  
     C'è un'alleato...  
*Carl.* E chi?  
*Rod.* Per bacco!... Voi!  
     L'avanguardia è già schierata  
     Per marciar sull'inimico,  
     Sta nel centro dell'armata  
     Il devoto vostro amico.  
     Con cannoni e con mitraglie  
     Razzi e bombe in quantità  
     Batteremo le muraglie,  
     E il Castel s'arrenderà.  
*Carl.* Or che il rischio a noi sta presso  
     Io ripiglio ardire e lena,  
     Sveglio è già lo spirto oppresso.  
     E la mente è più serena.  
     Parmi udir tamburi e trombe;  
     Veggio armati in quantità.  
     Su: diam fuoco a razzi, e bombe,  
     E il Castel s'arrenderà.  
*Rod.* L'assalto primiero m'è stato accordato;

Per questa ragione mi son mascherato.  
Di questa locanda son capo e padrone;  
Siam ligi qui tutti d'Alberto al voler.  
Un tal startagemma disposto è benone.

*Carl.* Vi par?

*Rod.* D'un poeta fu degno il pensier.  
*Carl.* S' ei chiede una stanza?

*Rod.* *Carl.* Gli do la peggiore.

*Rod.* La cena?

*Carl.* È finita.

*Rod.* Lacchè?

Tutti a spasso.

*Carl.* Ah voglia il destino ch' ei monti in furore!

*Rod.* Vi accerto che poco può fare il gradasso,  
Ma in ultimo caso...

*Carl.* Farò la mia parte

Son vostra alleata: non manco di fè

Non serve insegnarvi...

Del sesso so l'arte;

Se troppo s'ostina dee farla con me.

*Rod.* Gran donne! diavoli

In vago volto,

Chi intende vincervi

È pazzo o stolto.

Il cor degli uomini

In mano avete:

Sovrane ed arbitre

Voi sol ne siete;

Se amor vi pizzica,

Se dite un sì,

Non valgon repliche;

Sarà così

Ah no che diavoli

Inver non siamo,

Ma mille astuzie

Trovar sappiamo;

Siam gioja e farmaco

D'un core oppresso

Coi vezzi magici

Del nostro sesso,

*Carl.* Ah no che diavoli

Inver non siamo,

Ma mille astuzie

Trovar sappiamo;

Siam gioja e farmaco

D'un core oppresso

Coi vezzi magici

Del nostro sesso,

Se amiam quell' idolo  
 Che ci ferì  
 È irrevocabile  
 Il nostro sì  
 Zitti giunge mio padre.

*Rod.* All'armi dunque;  
 Incontriamo il nemico, (*sì ritira in disparte*)

## SCENA V.

MARCHESE dall'Albergo e detti, indi Coro  
 di domestici e cuochi

*Mar.* Oh, cospettaccio !  
*Rod.* Giro e rigiro, e non si trova alcuno.

*Mar.* Eccomi a suoi comandi (*presentandosi*)  
*Rod.* Ah, finalmente !...  
 Il padron dell'Albergo ?...

*Rod.* È a voi presente !  
 Seppe appena l'alto onore  
 Che gli fa Vossignoria,  
 E quest'umil servitore  
 Fu sollecito a venir.

*Mar.* Siamo grati immensamente...  
*Carl.* Che stupenda cortesia !  
*Mar.* Ma chi viene ? (*vedendo entrare il Coro.*)

*Rod.* È la mia gente,  
 Che vibram a riverir. (*Il coro s'inch. e canta.*)  
*Coro* Eccellenza, ai cenni suoi  
 Siam qui tutti riverenti,  
 Preparate son per voi  
 E cucine e appartamenti.  
 Su, comandi, e in un baleno  
 Qui ciascun lo servirà,  
 E convinti siamo appieno,  
 Che contento resterà.

*Mar.* Grazie... grazie, e conti ognuno  
 Sulla mia riconoscenza.

*Rod. e Coro* Grazie invece a sua Eccellenza.

*Mar.* Son confuso in verità.  
 (Quanti inchini !... Ma benone !

Che bravissime persone,  
 Oh, che albergo! che servizio!  
 Oh, che pranzo che farò;  
 Se Carlotta avrà giudizio  
 Qui da Principe starò.)

*Carl.* (Ah; perchè mi balza il core  
 Di speranza e di timore?  
 Il suo palpito mi dice  
 Che contenta alfin sardò.  
 Ah, s'ei cede io son felice;  
 Nulla più bramar saprò.)

*Rod. a Carl.* (Non temete; a dritto o a torto  
 È mia cura addurvi in porto;  
 Per far pago il vostro affetto  
 Mille astuzie inventerò,  
 E il Marchese a suo dispetto  
 Arrabbiar ben io farò.)

*Mar.* Orsò, le ceremonie  
 Sta ben, son belle e buone,  
 Ma parla ormai lo stomaco,  
 E intende aver ragione.  
 Dunque pensiam...

*Rod. con premura*                           Se subito  
 Vuol essere servito,  
 Un pranzo avrà squisito;  
 Ecco: la carta è qua.

(*Gli porge una lunghissima lista*)

*Coro.* (Comincia la commedia:  
 Il dado è tratto già.)

*Mar.* - Zuppa d'erbucce... et cetera...     (legge)  
 - Fritto di pesce.. et cetera...  
 - Con entremets di cavoli  
 - E riso alla santè.  
 Questo lo voglio.

*Rod.*   Oh, diamine!  
 Duolmi che più non c'è.

*Mar.* Bene; c'è roba a scegliere  
*Rod.* Comandi, il servo è tosto (c. s.)  
*Mar.* - Legumi, trippa, et cetera.. (c. s.)  
 - Ed ortolani arrosto.

- Rod.* Mi dia coteso intingolo.  
*Mar.* Per bacco! è già finito.  
*Coro.* Dei tordi.
- Mar.* Convien scegliere  
*Rod.* Per ora altro partito.  
*Mar.* Dunque un ragù, dell'umido (*impazientandosi*)  
*Rod.* È troppo tardi.
- Mar.* Oh caspita!  
*Rod.* Un fritto.
- Mar.* Ohimè, per friggere  
*Rod.* Mi mancan gl'ingredienti.
- Mar.* E sono in nostro arbitrio (*fremendo*)  
*Rod.* Cucine e appartamenti.
- (*Carlotta lo tira per l'abito, egli ride e continua*)  
*Rod.* Avete pane?
- Mar.* Oh, certo.  
*Rod.* Formaggio?
- Rod.* Un pò invecchiato;  
*Mar.* Non è per tanto merito  
*Rod.* Ma pur glielo darò.  
*Mar.* (Un pasto scellerato  
*Rod.* A quel che par farò.)  
*Mar.* Ora che son già sazio  
*Rod.* Ecco la vostra lista  
*Rod.* (*la piega con malumore e gliela rende*)  
*Rod.* Parliamo delle camere  
*Rod.* Tutto occupato è già. (*mostrando dispiacere*)  
*Mar.* Me per mostrare l'animo  
*Rod.* Le cederò la mia.  
*Mar.* Basta, qualunque sia  
*Rod.* Buona a dormir sarà.  
*Rod.* A dirle il vero è trista.  
*Rod.* E offrigliela non oso;  
*Rod.* C'è dei salami.
- Mar.* (con *riso convulsivo*) Oh! rabbia!  
*Carl.* Che odore delizioso!  
*Carl.* Deh, padre mio frenatevi  
*Mar.* Ven prego per pietà.  
*Mar.* Frenar?... Son tranquillissimo... (*sforzandosi*)  
*Mar.* (Io fremo.) Io rido... ah! ah!

(Già due botti di veleno  
 Sullo stomaco ho formate;  
 Ministrar potessi almeno  
 Una zolfa di legnate!  
 Ma se mai per accidente  
 Qui ci fosse un qualche accordo  
 M'abbisogna esser prudente  
 E mostrarmi muto e sordo,  
 Colla bile chiusa quâ  
 Debbo ridere, ah !... ah !...

*(Carl. Rod.* A frenarsi ei giunge a stento  
*e Coro.)* Per puntiglio e per dispetto,  
 Ma l'ascoso suo tormento  
 Gli si legge nell'aspetto.  
 Non c'inganna, non c'illude  
 Con quel riso menzognero.  
 Già vacilla la virtude  
 Dell'intrepido guerriero;  
 Presto in trappola cadrà  
 Oh che ridere !.. ah !... ah !...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

Una camera con porte ed analoga mobilia

## SCENA PRIMA.

CARLOTTA entra in scena d'prendo cautamente la porta, indi ALBERTO.

*Carl.* Oh! poveretta me! nel primo incontro  
Siamo stati battuti Alsaen potessi  
Alberto riveder, tutta svelargli  
L'angustia che quest'anima sconforta  
Pensando all'avvenir si bujo e incerto...

*Alb.* (entrando con precauzione da un uscio segreto)  
Eccola!

*Carl.* Oh! chi vegg' io?

*Alb.* Carlotta!

*Carl.* Alberto!  
(si abbracciano)

*Alb.* Per parlarti invan finora  
Ricercai l'istante adatto.

*Carl.* Ancor io bramai quest'ora  
Per saper che cosa hai fatto.

*Alb.* Mille intrighi ho già disposto  
A ottener l'ambito effetto.

*Carl.* Possederti ad ogni costo:  
Ecco il premio che ne aspetto

*Alb.* Or ti lascio; alcun potria...

*Carl.* Sì, prudenza ti scongiuro...

*Alb.* Pensa a me, diletta mia.

*Carl.* Sempre, sempre... te lo giuro.

a 2

Tante angosce, tanto affanno  
Quando, quando finiranno?

Quando fia che i di del pianto  
Per noi denno tramontar,

Quando fia che a te daccanto  
Potrò liet<sup>o</sup> respirar?

a

Mi suona in cor  
Voce d'amor  
Ch' oggi, mi dice,  
Sarai felice.  
Se fosse ver?!...  
Oh qual piacer! (*partono per lato opposto*)

## SCENA II.

*Il Marchese indi Cola*

- Mar.* Almen venisse presto  
Il servo che ho richiesto;  
Si tratta d'un affare di contanti.  
*Cola* (*fermandosi sulla porta, con voce forte*)  
Eccomi a' suoi comandi.
- Mar.* Oh! bravo: avanti.  
*Cola* Eh? (*immobile*)  
*Mar.* Non intendi? accostati. (*più forte*)  
*Cola* (*sempre fermo*) Che cosa?  
*Mar.* Vieni quâ. (*Lo prende per un orecchio e lo conduce sul davanti*)  
*Cola* Grazie. (*inchinandosi*)  
*Mar.* (forz. a rid.) Oh; questa è curiosa. (*poi forte*)  
Sta attento a quel ch' io dico.  
*Cola* Un fico?  
*Mar.* È sordo.  
*Cola* (*gridando all'orecchio del Marchese*)  
Comandi.  
*Mar.* (in soprassalto) Bestia.  
*Cola* (*inchinandosi*) Già.  
*Mar.* Siamo d'accordo  
All'avvocato Furbi ho grande urgenza  
Di favellar.  
*Cola* Chi?  
*Mar.* (*gridandogli all'orecchio*) Furbi.  
*Cola* Eh?  
*Mar.* (sbuffando) Che pazienza!  
*Cola* Furbi?...  
*Mar.* Sia lode al Ciel: Furbi.  
*Cola* (*con aria stupida*) Ho capito.

- Ma che Furbi?  
 Mar. Il malanno che ti colga. (irritatissimo.)  
 Somaro... scimunito.  
 Cola Comandi. (Forte)  
 Mar. (c.s) Si, comando che ti tolga  
 Tosto dal mio cospetto.  
 Cola Come? che cosa ha detto?  
 Mar. Va via.  
 Cola Non so chi sia?  
 Mar. (urlando) Vanno, ti replica.  
 Cola Ah? se comanda il medico, per correre  
 Mar. afferrandolo pel vestito  
 Che medico?.. sei matto?.. io non ho niente  
 Cola Non dubiti; lo mando immantinente. (parte)  
 Mar. Ahimè che caldo! che gran giornata!  
 Par che la guerra mi sia giurata:  
 Ma una tragedia farò succedere  
 Se dalla rabbia non scoppierò,  
 Ed ora chi viene?

## SCENA III.

COLA indi RODRIGO da medico e detto

- Cola annunziando S'avanza il dottore.  
 Mar. coi denti stretti  
 Ti sono obbligato di questo favore.  
 Rod. entrando con gran franchisezza  
 Signor, questo servo m'ha or ora chiamato,  
 Dicendomi in fretta che siete ammalato;  
 D'indugi nemico son corso all'istante;  
 Vi duole lo stomaco, la testa o le piante?  
 Mar. Vo' pria che sappiate...  
 Rod. interrompendolo Non serve il parlare;  
 Lasciate che il polso vi possa tastare.  
 Mar. Vi chiedo perdono...  
 Rod. Perdono?.. no; no;  
 Porgetemi il polso; da lui sentirò  
 prende due sedie, le porta avanti e siede obbligando il  
 Marchese a sedere, poi comincia con gravità.  
 Vi son de'mali cronici,

Acuti e viscerali,  
 Che han cura diversissima  
 Dall' emorroidali ;  
 Le febbri reumatiche,  
 Gli attacchi biliosi,  
 In un balen si curano  
 Coi farmaci succosi ;  
 Vi sono le apopletiche,  
 Le asmatiche maligne,  
 Le malattie del cerebro  
 Ar-lenti oppur benigne ;  
 E fino il mal de' tisici  
 Guarir da noi si sa,  
 E conto potrà chiederne  
 A tutta la città.

*Mar.* Seusi, signor, non dubito (con garbo)  
 Di tutti i suoi talenti,  
 Tra' fidi ad Esculapio  
 Sarà dei più valenti ;  
 Ma invero, se ho da dirglielo...  
 Non ho verun maleore..

*Rod. impedendogli di continuare*

Questa è patente ingiuria;  
 Non sono un'impostore. (si mette gli occhi  
 Ad ochio poco pratico chiali e osserva)  
 Il mal saria celato,  
 Ma non a me, che penetro  
 De' corpi ogni meato ;  
 E franco e chiaro al solito  
 Dirò a vossignoria  
 Ch'ella ha un'accesso prossimo  
 D'ardente epilessia ;  
 A me quel polso, e subito  
 Guarito il mal sarà.

*Mar.* Dottore amabilissimo  
 L'abbaglio è grosso assai ;  
 Da me lontani furono  
 Sempre scialanni e guai.  
 Non vo' oscurarle il merito,  
 Non nego il suo sapere,

Ma di chiamare il medico  
 Non ebbi mai pensiere;  
 Ch'io porga il polso è inutile  
 Se male in me non v'ha. (*ritira la mano*  
*che Rodrigo gli ha preso a forza.*)

*Rod.* Dunque il polso fidarmi non vuole?

*Mar.* Mi perdoni; non sono ammalato.

*Rod.* A che dunque con tante parole  
 M'ha finora in sua casa inchiodato?

*Mar.* Se m'avesse lasciato parlare  
 Le avrei detto che stavo benone.

*Rod.* E a qual fine m'ha fatto chiamare?  
 M'ha creduto uno sciocco, un burlone?

*Mar.* No, cospeito.

*Rod.* Di lei mi vergogno.

*Mar.* Le mie scuse le piaccia ascoltar.

*Rod.* Nulla ascolto; se nasce il bisogno  
 Come un cane lo lascio crepar.

Io parto subito  
 Da questo tetto  
 Ove pe' medici  
 Non s'ha rispetto,  
 Ma si terribile  
 Impertinenza,  
 Si forte ingiuria  
 Per la mia scienza,  
 Qualcun, per bacco!  
 Mi pagherà.  
 Ella è uno zotico  
 Un malcreato;  
 Con lei più perdere  
 Non voglio il fiato;  
 Sarebbe offendere  
 La dignità.

*Mar.* (Ah! troppo è orribile  
 Un tal cimento;  
 Non so più reggere,  
 Scoppiar mi sento;  
 Ma riflettendovi  
 Egli ha ragione;

Bisogna fingere  
 Moderazione  
 Per non offendere  
 La dignità.  
 Inver mi pangono  
 Si forti offeso;  
 Pazienza, ingojale!...  
 Zitto Marchese!...  
 È troppo! a perdermi  
 Son pronto già.)

*il dottore esce ripetendo le ingiurie contro il Marchese che tremendo si ritira.*

#### SCENA IV.

*Magnifica sala. Tavole imbandite. Signori e Signore son seduti in giro, mangiano e bevono e cantano il seguente.*

##### CORO.

Presti, dei di che fuggono  
 Cogliam le gioje al volo;  
 Di tutte le delizie  
 Godiam l'immenso stuolo.  
 Al Nume del tripudio  
 S'erga solenne altar,  
 Che presto ha fine il giubilo  
 Se la vecchiezza appar.

#### SCENA V.

*Detti il MARCHESE e CARLOTTA.*

*Coro osservando Carlotta*

Veh! la leggiadra giovane!

*Mar.* Venga e s'assida al desco. (*le fan posto nel*  
*Langue a me pur lo stomaco, mezzo della tav.*)  
 E siedo anch'io.. (*va a sedere in un' angolo*  
*della stanza*)

*Coro ridendo*

(Stai fresco.)

*Carl. ringraziando*

Signori compitissimi

A tanto onor son grata.

*Mar. prendendo un piatto. Oh ! quale odor balsamico !  
Vo' fare una spaciata (per mettersi a mangiare)*

*Coro forte al Mar. Perdoni, il g'ro in regola  
Far dee quella pietanza. (Un cameriere  
gli toglie di davanti il Piatto e lo fa girare dalla  
parte opposta)*

*Mar. (Se tutti pr'a si servono  
A me che cosa avanza ?)*

*Carlotta. (alzandosi per andare vicino a lei)  
Coro Non s'incomodi: (obbligandolo a sedere)  
La lasci in pace un'pò.*

*Mor. Fra tante ceremonie  
Diguno io resterò.*

*Coro a Carl. Beva... offrendole da bere.*

*Carl. Ho già colmo il calice (ringraziando)  
Mar. colmando un bicchiere*

*Benone; anch'io vò bere*

*Coro al Mar. Signor non prenda equiveco*

*Un Signore al Mar. Mi scusi, è il mio bicchiere*

*Mar. (Ahimè, morrò d'inedia,  
E peggio a gola asciutta) (si slancia verso  
un piatto di frutto)*

*Carl. (Ahi! s'el montasse in furia)*

*Mar. (al cameriere che gli leva il piatto)  
Neppure un pò di frutta ?*

*Coro. Tocchiam: vigore insolito  
Questo liquor ci dia;  
Ed ora un lieto brindisi  
Raddoppi l'allegria.*

*Carl. Voi lo bramate ? Ebben...  
Io canterò.*

*Coro. Sta ben.*

*Carl. si avanza circondato da tutti gl' invitati. e al-  
zando il bicchiere canta:*

Viva il possente farmaco  
Che molce ogni dolor,  
Che all'alme melanconiche  
Ridona il gaio umor !

Al par di vero nettare  
 La sua dolcezza è miel  
 Che riconforta e inebbia  
 Anco gli Dei nel Ciel.  
**Coro** Evviva il grato nettere  
 Soave al par del miel,  
 Che riconforta e inebbia  
 Anco gli Dei nel Ciel. *(tornano ad  
empire i bicchieri, e Carl. continua)*

**Carl.** Chi non provò quest'estasi  
 Non sa che sia piacer,  
 Non è maggior delizia  
 Possibile goder.  
 Che nell'ebbrezza acchiudesi.  
 La magica virtù  
 Onde più lieti esultano  
 Amore e gioventù.

**Coro** Si, nell'ebbrezza acchiudesi  
 La magica virtù  
 Onde più lieti esultano  
 Amore e gioventù.

**Mar.** *(disperato sul davanti).*  
*(Gioisci, esulta o Tantalo  
 Ora un compagno hai tu).*

## SCENA VI.

**COLA**, *indi ALBERTO da avvocato e detti.*

**Cola al Marchese**

Signor vi si chiede da un certo Avvocato.

**Mar.** Ah ! Farbi .. che passi... l'aspetto impaziente.  
*(allegrandosi)*

Signor, benvenuto... *(introntrandolo e stringendogli  
 la mano).*

**Alb.** *(inchinandosi)* D'assai vi son grato  
 Di questi signori son servo obbediente.

**Carl.** *(piano ad Alb.)* S'appressa la crisi.

**Alb.** *(piano a Carl.)* *(Coraggio e speranza).*

**Mar.** *(ad Alb.)* Portaste le carte?

**Alb.** Già pronta è l'istanza.

- Mar.* Voi dunque saprete...  
*Alb.* Conosco l'affare;  
*Voleva il barone già farvi citare.*  
*Mar.* Citarmi?  
*Alb.* Si certo.  
*Mar.* Già.. già.. pel ricevo.  
*Alb.* Dovete una somma non piccola invero;  
*Ma a tempo ed a luogo..*  
*Mar.* La somma ch'io devo?  
*Lei sbaglia avvocato,*  
*Alb.* Nemmen per pensiero  
*Mar.* Ma son creditore...  
*Coro* (L'equivoco è bello.)  
*Carl.* (Adesso ha una furia per ogni capello !)  
*Mar.* (Cospetto! che il mondo più mondo non sia?)  
(sbalordito).

## SCENA VII.

*Cola poi Rodrigo da dottore e detti.*

- Cola* S'avanza il dottore.  
*Mar.* Che vuole? perchè?  
*Rod.* M'inchino a codesta gentil compagnia. —  
*Marchese, io son pronto..*  
*Mar.* L'ha proprio con me.  
*Rod.* Da accesso improvviso, signor riverito,  
*Or or mi fu detto che è stato colpito.*  
*Mar.* Son matti?  
*Alb.* La causa trattiam sull'istante;  
*Pretendo ipso facto l'intero contante.*  
*Rod.* Si eavi la giubba; le faccio un salasso  
*Carl.* Ahimè! state male? (slanciandosi nelle braccia del Marchese)  
*Mar. a Carl.* Che diavol di tu?.. (respingendola)  
*Coro Alb. Rod.*  
*Su presto.. si spicci.. non faccia più chiasso.*  
*Alb.* La lite...  
*Rod.* Il salasso...

*Mar. (turandosi le orecchie) Tacete... non più!...  
(momento di generale silenzio. Il Marchese riavendosi un poco dal suo sbalordimento comincia*

Ahimè!.. ch' è questo?.. un fulmine  
Par che mi rombi intorno;  
Sono ubriaco o stupido?..  
Povero me! che giorno!  
Le orecchie mie risuonano  
De' campanelli al par;  
Zitti... tacete... o l'impeto  
Non posso più frenar.

*Alb. al Signor, non valgon repliche  
Mar. Quando la legge impone.*

Voi mi forzate a schiudervi  
L'orror d'una prigione  
Pensate che l'offendermi  
Caro vi dee costar. (poi piano a Carl.)  
(Coraggio, mio bell'angelo  
Siam presti a trionfar).

*Rod.* Non ci perdiamo in chiacchere (al Mar.)  
Signor, ve lo consiglio;  
Cavando sangue subito  
Si supera il periglio.  
Tre o quattro libbre bastano  
Per farvi risanar;  
Del mio saper fidatevi,  
Vi vò risucitar.

*Carl.* Padre, e saria possibile. (abbracciando il Mar.)  
Che grave mal vi affligge?...  
Deh, chi dilegua il dubbio  
Che l'alma mia trafigge?  
A tal tremenda angustia  
Chi mai mi può strappar?  
(Egli è lì lì per cedere  
Più non si sa frenar.)

*Coro ripete* Al Name del tripudio  
S'erga solenne altar,  
Che presto ha fine il giubilo  
Se la vecchiezza appar.  
(altra pausa; indi tutti all'orecchio del Marchese)

- Tutti Insomma?
- Mar.* (urlando) Basta.
- Rob.* (piano a *Carl.*) (È in furia!) *Carl.* (Si, me ne sono accorta (piano a *Rod.*)
- Mar.* Ehi? (urlando)
- Cola* si presenta Mi comandi.
- Mar.* (facendo sforzi per calmarsi) Ascoltami;
- D'acqua un bicchier mi porta (*Cola via*)
- Alb.* Signore un tal procedere (con forza)  
Non è d'uom probo e onesto.
- Rod.* Dunque si cavi l'abito. (dall'altra parte)
- Alb.* Il torto è manifesto. (incalzando)
- Rod.* avviticchiandosi alle gambe del Marchese grida  
al Coro
- Amici, per convincerlo  
Prostriamci à piedi suoi...
- Car.* (con enfasi) Padre...
- Tutti (circondandolo) Signore...
- Mar.* Al diavolo (svinco-  
landosi al colmo della rabbia )
- Quando andrete voi?  
Son stanco...
- Coro* Compiacentevi.
- SCENA VIII.
- COLA e detti.
- Cola.* C'è l'acqua... la presenta al *Mar.*
- Mar. a Cola* Indietro tu! (lo spinge e rovescia l'acqua che gli cade addosso)
- Alb.* Lite vogl' io.
- Mar.* (con voce terribile) Scostatevi,  
Ah! non ne posso più!  
Genti rozze e screanzate  
Abbastanza ho sopportato:  
Tutto il timpano ho assordato;  
Presto, fuori... via di quà.  
Le persone titolate  
Rispettar da voi non s'usa;  
Ma il Marchese di Valchiusa

Scacco matto vi darà.  
Sono idrofobo... lasciatemi...  
Presto, fuori; via di qua.

(con una sedia in mano inveisce contro tutti)

Tutti (La vittoria è già decisa,  
Il trionfo è assicurato,  
Il Marchese infuriato  
La scommessa pagherà.  
Zitti ancor, freniam le risa;  
Poi doman si parlerà.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

Altro Gabinetto nell' Albergo; è giorno.

## SCENA PRIMA

*ALBERTO entra furibondo con una lettera in mano.*

*Alb.* Son disperato!... Ei di pagar rifiuta  
 La scommessa perduta,  
 Perchè il mezzo che in opra abbiamo posto  
 Vuol che sia disonesto ad ogni costo.  
 Che piú tentar poss' io?  
 Tu mel consiglia, o Dio;  
 Tu che ben sai, s' ella mi sia rapita,  
 Quale a me si prepari orrenda vita!  
 Se d'un amor si tenero  
 Deggio invocar l' obbligo,  
 Sarò il mortal piú misero  
 Che respirò finor.  
 Fia di perenni lagrime  
 Segnato il viver mio,  
 Finchè socomba l'anima  
 Al peso del dolor. (parte)

## SCENA II.

*Il MARCHES.*

*Mar.* No, mille volte no: codesto tratto  
 D'un galantuomo è indegno, ed io mia figlia  
 Con tal soggetto maritar non voglio.  
 Ma a proposito, ov'è la Signorina?  
 Dietro il trambusto, ove con ria baldanza  
 Mi chiamò la promessa ad adempire  
 Più non s'è vista, e s'è serrata in stanza.  
 Or la voglio chiamar... Carlotta... vieni...  
(in tuono dolce)  
 Non misentel (*si altera*) Carlotta? Or seguon guai;  
 Carlotta, bada ben ti pentirai  
(dà un pugno sulla tavola, s'apre una porta laterale)

La mia minaccia ha fatto un grande effetto.  
Eccola che s'apparessa.

## SCENA III.

*detto CARLOTTA si presenta vestita di bianco, pallida  
e coi capelli sciolti.*

*Mar. (si avvicina a lei)* Ebben... non parli?  
Sei muta forse? (l' osservo) Oh, che fisconomia!  
Carlotta... Cos'è stato? Ah figlia mia! (spaventato.)  
*Carl. (con lo sguardo fisso)*  
Chi mi vuole?..chi parla? (si scuote) Ah tu sei desso?..  
Alberto anima mia... (sta per abbracciarlo e subito lo respinge)  
Ma no: ti scosta...

L'amor nostro è delitto.

*Mar. (sbalordito.)* Ahimè! che dice?  
*Carl. (teneramente)* Teco sperai; mio bene, esser felice;  
Ma un padre disumano...  
*Mar. (tornando ad avvicinarsi.)* Ah, tu deliri.  
*Carl. (mettendogli una mano sulla bocca)*  
Silenzio, ch'ei non oda i miei sospiri.  
*Mar.* Tremo come una foglia  
*Carl. (manda un grido, e aggirandosi come forsennata per la scena grida)*  
Ahi vista! Oh! cielo!

Uno spettro tremendo...

*Mar. (rincul. in un'angolo della scena.)* Oh, che spavento!  
Povero me! smarrito è il suo talento  
*Carl. (facendogli segno con un sorriso di accostarsene)*  
A me t'appressa, Alberto...  
Del nostro amor vieni a libar la tazza.  
*Mar. (alterandosi)*  
Che tazza! che libar!... (sirimette) Che dico? è pazza.  
*Carl. (che è rimasta quasi assorta in un'estasi comincia)*  
Odo suonar per l'aere  
Un' armonia celeste;  
È tardi... andiam... porgetemi  
La nuzial mia veste  
Ma, ohimè, che un' ombra orribile

Appar dinanzi a me;  
 Deh, cedi a tante lagrime  
 Io mi ti prostro al pié. (*piange e cade ai suoi piedi.*)

*Mar.* Oh, chi potea mai credere  
 Caso si strano e duro?  
 Le gambe mi vacillano  
 Agli occhi ho un velo oscuro.  
 Oh! sventurata femmina  
 Vieni, t'appoggia a me. (*si avvicina, Carlotta mette un grido, egli indietreggia.*)  
 Oh! Ciel! Misericordia!  
 Matta furente ell'è.

*Carl.* Dunque il piangere non vale (*alsandosi*)  
 E il tuo sprezzo a me risponde?

*Mar.* Sono stato un animale...  
 Io lo dico, e n'ho ben d'onde.

*Carl.* Ma paventa.. inerme il braccio (*con ferocia*)  
 Non fia sempre al tuo cospetto.  
 Che dickesti?

*Mar.* Oh bella, io taccio.

*Carl.* Parti

*Mar. (p. p.)* Parto.

*Carl.* Aspetta.

*Mar.* Aspetto.

*Carl.* Uuom crudel, a un'alma oppressa  
 Il suo ben tu vuoi rapir,  
 Ma qual tigre o l'ionessa  
 L'empio cor ti vo' ferir.

(*insegue il Marchese che corre per la scena. ad un tratto si arresta e dà in un gran scoppio di risa, poi continua con vezzo*)

Oh, quanto è amabile  
 Il mio tesoro,  
 In lui risplendono  
 Le gemme e l'oro.  
 Mi tocca l'anima  
 Col suo sorriso  
 Che un raggio sembrami  
 Di paradiso.

La man mi stringe  
Pronuncia il sì...  
L' eterno vincolo  
A lui mi uni.

*Mar.* Oh, precipizio  
Di mia famiglia,  
Sventuratissima  
Ingrata figlia!  
Mi forza a piangere  
La mia sventura,  
Mi schiude un demone  
La sepoltura  
E va gridandomi  
La notte e il di:  
Carletta, o barbaro  
Per te mori. (*Carlotta torna nella sua camera e vi si chiude dentro*)

## SCENA IV.

MARCHESE, poi ALBERTO e RODRIGO

*Mar.* Maledetto il momento  
Che trascurai di chiuderla in convento.  
Se non fosse mia figlia...  
Per bacco!.. vorrei dire uno sproposito...

*Alb. e Rod.* (*entrano salutando.*)  
Signor Marchese....

*Mar.* (*Arrivano a proposito*)

*Alb.* A mostrarvi il mio sdegno  
Signor vi vengo innanzi, e vi domando  
Con qual ingiusto dritto  
Arrendersi a miei voti ricusate.

*Mar.* Vi prego, Alberto non mi tormentate.  
È ver, di rabbia ardente  
Volea mandarvi al diavolo; la figlia  
Lungi da me frenetico scacciai;  
Ed or... poveri noi! (*piange*)

*Alb. (sorpreso)* Che dite mai?

*Rod.* Ch'è pentito e consente.

*Mar. (c. s.)* Or più nol posso;

- Alb. e Rod.* Ebbene?  
*Mar.* Al matrimonio  
           Ella non è più adatta.  
*Alb.* Ma parlate... (vivamente)  
*Rod.* Che fu?  
*Alb. (c. s.)* Carlotta?...  
*Mar.* È matta.  
*Alb.* Dessa! folle! o sventurato (con disperazione)  
           Sono io desto o sogno ancor?  
*Mar.* Il cervello le ha guastato  
           Il paterno mio rigor.  
*Rod.* Fregua al duolo, al rimedio pensiamo.  
           Se rimedio pur troviasi al male.

## SCENA V.

COLA in orgasmo e detti.

- Cola* Ah signori....  
*Mar.* Che avvenne?... sentiamo .  
*Cola* Che sventura!  
*Rod.* Su parla animale.  
*Cola* La fanciulla...  
*Tutti* Ah!  
*Cola* Di casa è fuggita.  
*Rod. (con un grido)* Forse in fiume s'è corsa a lanciar.  
*Alb.* Ah, si voli a salvarle la vita...  
*Mar.* Si ... ma il fiato mi sento mancar.  
           Andiamo... amico... genero...  
           Di lei si corra in traccia;  
           Prendetela... sposatela,  
           Quel che vi par si faccia,  
           Purchè dal morbo libera  
           Alfin la stringa al sen,  
           O da un rimorso orribile  
           Salvar mi possa almen.  
*Alb.* Si, non poniam più indugi,  
*e Rod.* Di lei voliamo in traccia;  
           Che nasca un caso infusto  
           Il giusto Ciel non faccia.

Ah mi parrà rivivere  
 Ed esser lieto appien  
 Quando tra poco stringere  
 Potrò l'amante al sen. (escono in fretta)  
 ai

## SCENA VI.

*Amena campagna.  
 Un'allegra brigata è sparsa per la scena  
 cantando il seguente*

## CORO

Sul verde, de' prati  
 Smaltati — di flor,  
 Deleezza inusata  
 S' infonde nel cor.  
 La libera auretta  
 Ghe alletta — il respir,  
 Dall'alme le angoscie  
 Fa ratte sparir.  
 D'abbrezza compreso  
 L'acceso — pensier  
 Novelli travede  
 Futuri placer. (il coro si disperde)

## SCENA VII.

*Carlotta si avanza con in mano un mazzolino  
 di fiori*

*Carl.* Gelsomin dalle candide spoglie,  
 E tu rosa profumo del Cielo,  
 Pria d'aprirle avvizzite le foglie  
 Vedovate del vergine stelo.  
 Tu violetta, il cui mesto color  
 Di quest' alma risponde al soffrir,  
 Vieni sola a posarmi sul cor  
 Fino al di dell'estremo sospir.

(*Si adorna delle viole*)

## SCENA ULTIMA.

*COLA e detta, poi MARCHESE, ALBERTO, RODRIGO  
e CORO.*

*Cola* (in fondo scorgendo Carl.) Qui venite...!

*Mar.* (correndo a Carl.) Ah! proprio dessal....

*Carl.* (abbracciandolo) Padre?... Voi?...

*Mar.* Si... si; son io.

E anco un' altro,

*Carl.* Alberto! Oh! Dio!

E fia vero?

*Mar.* Egli è tuo sposo

*Carl.* Ah! che crederlo non oso;

Voglio pria che un giuramento

Mi confermi il caro accento.

*Mar.* (agli altri) Giurar debbo?

*Alb.* (vivamente) Ah, sì....

*Rod.* Sicuro.

*Carl.* Si giurate.

*Mar.* (stringendosi nelle spalle) Ebbene, il giuro.

*Coro* E ciascuno al matrimonio

Servirà da testimonio

*Carl.* (alzandosi, e tirando indietro i capelli dà in una gran risata).

Or l'intreccio alfine è sciolto

E riprendo la ragione;

Il color ritorna al volto

Col cessar della finzione. (si asciuga il volto col fazzoletto)

*Rod.* (sorpreso) Che?

*Alb.* (c. s.) Fia vero?

*Mar.* Oh tradimento!

Tu non eri dunque matta?

*Carl.* (ridendo) No; davvero.

*Mar.* Allor mi pento,

Mi ritratto.

*Rod.* Adesso è fatta;

Voi giuraste....

*Mar.* Eh, sì, comprendo.

*Coro* Convien cedere e soffrir.

*Tutti (gridando)* Perdonate.

*Mar.* Intendo... intendo....

Vi perdono.

*Tutti* Oh ! qual gioir !

*Carl. Alb.* A tante astuzie

A tanta fè

Alfin dolcissima

Troviam mercè.

Per noi d'immenso giubilo

L'aurora alfin spuntò

Dal fianco tuo dividermi

La morte sola or può.

*Rod.* Da questo i padri apprendano

Che tutto vince amor,

E presto il vino ol frangesi

Cui repugnava il cor.

*Mar.* Figli, al Papà stringetevi :

Or son contento affè,

E sogno il di lietissimo

Che vedrò un nonno in me.

*Coro* Viva l'eletta coppia,

E il burbero papà;

Nè mai si volga al termine

La lor felicità.

F I N E.





